

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Sei mesi di sconvolgimento, sei mesi di guerra fra popolo e governo ci han ridotti nella miseria e nel lutto; ma il passato triste non ha altro requisito che la ricordanza, quello però che si rende sensibile è il presente, conseguenza dello stesso passato, ed il futuro che l'immaginazione colla forza del sillogismo ci fa vedere malauguroso. La vita di uno stato è costituita dal buono accordo de' paesi limitrofi, dalle relazioni, dal commercio delle altre nazioni. Noi situati ai confini meridionali d'Italia, non possiamo isolarci dal resto della penisola senza gravissimo detrimento del nostro commercio, de' nostri più importanti interessi. Isolati, restiamo chiusi, segregati, e si disseccano le fonti tutte delle nostre ricchezze. Nè vi è da sperare che il commercio si riapra, che le relazioni si rannodino, che Napoli si vegga come un tempo ricca di forestieri, con un porto ricco di mille navi apportatrici di oro per caricarne prodotti, no invano lo speriamo! La politica del nostro governo in opposizione al popolo non trova un eco nè nei popoli liberi, nè nei governi di tali popoli; questi reggendosi liberamente hanno governi che sono l'espressione della loro volontà e però viene a ricader su noi tutta l'ira che tanto *sudatamente* il ministero anticostituzionale ha saputo procurarsi. Il commercio fra due popoli non solo è sostenuto dagli scambievoli bisogni, ma s'ingrandisce quando vi è uniformità di civiltà, quando son guidati dagli stessi sentimenti; è allora che si anima quel commercio d'individui, che per il nostro paese è una delle fonti di ricchezza; è allora che l'un popolo si riversa nell'altro e viceversa, unificandosi in tal guisa i vantaggi ed i bisogni; ma al caso nostro, il governo è in disaccordo con tutti gli altri governi d'Italia,

e se diciamo che potrà aver luogo una guerra forse mal non ci apponiamo. In tal condizione di cose che sarà di noi? Facciamo per un istante sparire le illusioni. Ognuno volge speranzoso lo sguardo ai deputati, ma che potran fare essi, quando il dritto deve cedere alla forza? Invano invochiamo la giustizia, la legalità, il vero bene del paese. Per altro mai come ora, vi à più bisogno di coraggio civile, di santo amor cittadino; il paese che tanto ha sofferto negli interessi, riguardo a ciascun particolare, ha patito finora pazientemente la miseria, ma questa si presenta spaventevole per il prosieguo, andando a cessare la stagione estiva nella quale il commercio si trova in un totale paralizzamento, di talchè avremo in quella invernale la fame con tutti i suoi orrori. Ecco come la incuria del governo non solo ci ha resi infelici per le garentie politiche che gemono sotto la sferza, ma ci ha ammiseriti, ci ha desolati, e ci fa intravedere un avvenire forse tristissimo. E Napoli, una volta ridentissima, Napoli che farà senza le migliaia di forestieri che usavano dimorarvi per più mesi? che farà senza la gente di provincia che non mette il capo fuori la propria casa? che farà senza il suo commercio? Sono queste le conseguenze che bisogna prevedere quando si vuol colla forza trionfare dell'opinione universale; la quiete che ne viene, non contiene la garentia necessaria ad animare il commercio, ma invece fa più incerto l'avvenire, da poichè l'opinione pubblica che combatte colla forza materiale non si distrugge ma s'ingrandisce! Non è dunque a sufficienza deplorata la politica, e i principii del ministero, i ministri vanno a dare le spiegazioni alla commissione dell'indirizzo; ma per amor

di Dio, una è la cosa di fatto che non si può scambiare, cioè la indignazione universale! Che se il ministero dice aver agito secondo il desiderio di molti che volevano pace, si risponda loro che si voleva pace e libertà insieme, e che se avessero voluto rendersi benemeriti della patria, avrebbero dovuto distruggere la minacciante anarchia colla forza delle armi, ma non toccare le garanzie, primo nostro bisogno; allora vi sarebbe stata quiete, ordine e certezza di avvenire: allora abbattuti i tristi, assicurate le libertà, il nostro paese sarebbe andato a pari passo cogli altri popoli italiani. Ma sarà forse tutto perduto? No qualche cosa potrà salvarsi ancora!

OSSERVAZIONI

La *Nazione* trova irregolare che la Camera dei Deputati non abbia nell'esame dei mandati proceduto alla verifica del censo. Non domanderemo alla *Nazione* con quale norma avrebbe dovuto procedere la Camera in tale esame: con la legge elettorale del 29 febbrajo, con quella del 5 aprile, o con quella del 24 maggio?

Rifletta la *Nazione* che la Camera, o per meglio dire la sua quasi totalità, si compone di Deputati rieletti dalle giunte elettorali dopo aver protestato contro la legge del 24 maggio. A quali conseguenze avrebbe menato l'esame di tali proteste fatto dagli stessi Deputati eletti in conseguenza di esse? E però a noi pare che il miglior partito era il silenzio, partito adottato dalla Camera, e che nessuno può impugnare, poichè la Camera è sovrana nella verifica de' poteri.

Ben avrebbe potuto il ministero muovere la questione, intervenendo nelle tornate in cui si sono verificati i mandati; ma pare che anche il ministero abbia creduto cosa prudente il non suscitare simili questioni, e sacrificare ogni cosa all'urgenza di avere finalmente un parlamento costituito. E noi di questa sua prudenza il lodiamo.

Un'altra dottrina messa in campo dalla *Nazione* ci sembra strana ed assurda, ed è questa: » Anche nel corso della legislatura può » perdersi o menomarsi il censo, e perdersi » con esso la capacità rappresentativa e l'e- » sercizio delle funzioni che ne derivarono ».

Ma noi crediamo superfluo il fermarci a combattere questa sentenza della *Nazione*.

Dopo aver poi con molte delle solite e futili ragioni sostenuto in teorica che gl'impiegati debbano poter essere deputati, fa un'eccezione pei ministri, perchè il potere esecutivo deve andar disgiunto e segregato dal potere legislativo. Or se questa ragione è valida pei ministri, ognun vede che dev'essere valida anche per gl'impiegati, che sono gli agenti del poter esecutivo.

Vorrebbe inoltre la *Nazione* che un ministro non possa essere Deputato; ma concede che sia buono che un Deputato diventi ministro. Noi ammettiamo che sia buono che il Deputato eletto ministro debba tosto scegliere fra le due cariche, le quali teniamo essere incompatibili in uno stesso individuo, qualunque sia quella di cui primamente è rivestito. Fra i molti argomenti che potremmo addurre per convalidare questa nostra opinione, ci piace scegliere questo che la *Nazione* dimenticava di avere scritto un poco più sopra: » Poichè » se il potere esecutivo deve andar disgiun- » to e segregato dal potere legislativo, i de- » positarii di quello non possono senza una mo- » struosa miscela divenir depositarii di que- » sto, ed essere al tempo stesso rappresen- » tanza e governo, progettatore, votante e » sancitore di leggi. »

RECLAMO

È una mala sorte, una maledizione, non sappiamo che sia, ma certo assai spesso noi Napolitani sembriamo gli ultimi in Italia. Fin nelle minime cose, fino in quelle in cui certamente siam primi. Si può dubitare che qui si scrive meglio che altrove, e non si dovea credere che le sessioni dei deputati ci si sarebber rendute bene e con esattezza? E leggetevele ora nel nostro *Giornale costituzionale*, e vedete se ei si può far peggio. Saranno gli stenografi, i traduttori, gli stampatori, i correttori, e forse che tutti insieme per la lor parte: non sapremmo dire: ma come si può fare più scorretta e più sgraziata relazione! Qua un periodo che non ha senso, là un altro che manca di nome o di verbo, o d'ultimo membro, più oltre un'omissione di particella, che toglie il senso o

lo muta in contrario al discorso. Frasi ripetute, cognomi guasti, erronea punteggiatura, ortografia varia e scorrettissima. La più parte de' nostri rappresentanti, son valentuomini, e qui per la favella non si cede ad alcun altro paese. E si può presumere ch'ei non concludano, e faccian così spesso periodi voti di senso?

Vogliamo concedere che alcuna volta son di quelle imperfezioni che nel discorso non si possono schivare; son necessari trascorsi della parola viva: non però queste si debbono lasciare nella stampa, e, non che il dritto, si ha l'obbligo di fare qualche correzzioncella, perchè l'esattezza non istà nel rendere appunto ogni forma, per difetto che ella abbia, sì bene nel rendere appunto il pensiero, raddrizzando alcun poco e agevolando le forme.

Si stampò in Napoli qualche anni fa un' importante cronaca nostra, quella, se ben ci ricorda, di Notar Giacomo, e il buon filologo che ce la diede, per voler essere esatto, conservò nella stampa con pedantesca scrupolosità finanche le più grossolane e più manifeste scorrezioni, finanche quelle che non eran costanti nell'ortografia del cronista, e non si potean però dire fedele ed utile ritratto del tempo. C'era Napoli, a mò d'esempio, scritto con due / in qualche luogo? e il buon editore a copiarlo puntualmente: c'era un articolo alcuna volta congiunto al suo nome? e l'accuratissimo editore a scriverlo proprio in quel modo: c'era alcun nome di città d'uomo scritto in qualche luogo con minuscola? e il diligentissimo editore a farcene tosto un presente. Oh destro ingegno, o mente liberissima! — Forse vorrà pure far così per ogni difettuccio il nostro prelodato Giornale, a mostrarci che scrupolosa esattezza ci vuol serbare fin nel minime cose!!!

NE SUCCEDONO ANCOR DI QUESTE

Quello che accade a me, povero mondo vecchio e mondo nuovo, credo che non sia accaduto a nessun mortale che ha fatto parte di questi due mondi. Dicono che mi son fatto sedurre, io sedurre! e se il ministero seduce a questo modo pare che faccia assai male i suoi interessi. Ma mi direte, paga il *Tempo* e protegge sotto la sua ala benefica

il Lucifero, la Nazione e l'Omnibus i quali ciononostante deviano talvolta dalla retta strada ministeriale, senza parlar del Tempo che per difenderlo lo vitupera. Ma non è questa una ragion sufficiente al fatto mio. Del resto io stò sempre tra i guai e le persecuzioni, e quel che è peggio non contento alcuno. Infatti, non contento gli esaltati, perchè mi vorrebbero un energumeno; non contento i moderati, perchè mi vorrebbero men che retrogrado; non contento il ministero perchè gli dico delle amare verità; non contento la polizia perchè pubblico le circolari, insomma io ho la disgrazia di non contentar nessuno, di esser comprato da cinque in sei mila persone e letto almeno da diecimila ogni giorno per semplice passatempo. Questo vi sembrerà un paradosso, ma pure è un fatto e non è fatto mio. Qualche volta commetto delle mancanze, ma poi come son docile, meno quando si trattasse di principii, poichè con quelli non transiggo mai, subito mi accuso dei miei peccati e ne fo ammenda. Martedì per esempio avete avuto il ragguaglio delle camere di sabato; posso accertarvi che non ci ho avuto colpa; sono stato alquanto indisposto, ma i medici hanno tosto curata la mia malattia in modo che io torno vegeto e robusto come prima. Che volete farci! io sono fatto così, debbo a forza parlare in apposto crepo e dò molto gusto ai *miei amici* e poco a me. E perchè siate persuaso che io voglio vivere vi do la consolante notizia che fra giorni avrò l'onore di presentarvi un mio fratello più grosso che forse sarà degno della vostra stima, al quale spero farete buon viso, e se non ce lo farete egli saprà guadagnarselo.

CAMERA DEI PARI

VICEPRESIDENZA DEL SIG. GAMBOA

(Tornata del dì 19 luglio)

La seduta è aperta alle ore 12 e 25 minuti; il sig. Duca di Caianiello procede alla lettura del verbale della tornata precedente il quale senza alcuna osservazione rimane sanzionato. Il presidente dice doversi procedere alla verifica delle qualità dei pari. Il sig. Falcone ascende la tribuna e dice che la

commissione trova in regola le qualità del sig. Abatemarco, osserva poi pel marchese Bonelli che mancando undici mesi per l'età richiesta dallo statuto non può essere ammesso. Il Conte Genoino dice che la camera potrebbe adottare il sistema di Savoia cioè, che il pari segga alla Camera fino a che non giunge all'età richiesta. Il presidente risponde che se la mozione è appoggiata la metterà ai voti. Il marchese Andrea soggiunge non potere prendere parte in questo affare perchè il Bonelli gli è cognato. Il presidente chiede di nuovo se vi sia altro pari che appoggi la mozione, molti vi aderiscono; ma mentre sta per mettersi ai voti il sig. Santantimo chiede che il sig. Falcone dica perchè la commissione è stata di contrario avviso; ed il signor Falcone risponde che nello statuto sta espresso non potere essere ammesso alla dignità di pari colui che non abbia compiuta l'età di 30 anni. Il presidente dice di mettersi ai voti se il sig. Bonelli debba o no figurare nell'albo dei pari. Il sig. Falcone osserva che nella camera non si può avere una capacità se non alle condizioni assegnate nello statuto, prima delle quali è la età di anni 30 compiuti, opina quindi che questa circostanza si opponga alla proposta del sig. Genoino. Il sig. Spinelli svolge la stessa quistione dicendo, che stando allo statuto in cui è preveduto il caso in quistione ed essendo il requisito dell'età quello che mira alla maturità del consiglio è importantissimo, perciò invita la camera alla osservanza dello statuto. Il presidente mette ai voti la quistione e con 39 voti contro otto si stabilisce che il sig. Bonelli non debba essere ammesso nell'albo dei pari. Il sig. Falcone continuando fa rilevare che il pari sig. Terranova è di Genova e che secondo le antiche prammatiche chi non ha decreto di naturalizzazione non può esercitare alcun dritto politico, ma poichè con decreto del 30 luglio 1814 fu stabilito che sarebbero considerati come cittadini napoletani quei forestieri che da più di dieci anni dimorassero in Napoli o si fossero sposati ad una dama napoletana, e concorrendo ambo le condizioni pel sig. Terranova la commissione ha creduto doversi ammettere. Il presidente dice doversi procedere alla nomina dei segretarii definitivi. Il sig. Caianiello fa notare che innanzi di procedersi a tale nomina sia necessario stabilire se la mag-

gioranza debba essere assoluta o relativa e prescriversi la durata del tempo, inculcando alla Camera di non fare un uso ampio delle sue facoltà spogliandosi di un potere così inerente ad ogni assemblea legislativa la quale delega parte delle sue attribuzioni ad alcuni dei suoi membri; e non fare che questa nomina ecceda il periodo di una sessione. Il presidente decide di mettersi ambo le questioni, ai voti. La prima viene decisa per la maggioranza relativa con voti 44 contro 4. Dallo scrutinio risultano Caianiello con voti 41, de Biase 32, Genoino 31, Satriano 29. Il sig. Caianiello chiede alla camera di essere esonerato dall'onorevole incarico per ragioni di salute. Il presidente dice, che se la camera altrimenti non opina, potrebbe aggiustarsi la cosa fissando la durata dei segretarii alla corrente sessione; la camera ad unanimità lo approva. Quindi dice aver ricevuto un ufficio del sig. Tuppiti col quale rinuncia alla dignità di pari essendo nominato deputato. Il sig. Cianciulli propone di ringraziarsi i segretarii provvisori, la camera vi consente ed il presidente ordina si registrasse nel verbale. Si passa quindi alla nomina dei questori e risultano il sig. Santantimo con voti 32 ed il sig. Serracapriola con voti 30. Mentre si era per procedere alla nomina della commissione per l'indirizzo si è osservato non essere la camera in numero legale si è perciò aggiornata per Venerdì che sarà la nuova tornata. La camera si è sciolta all'una e tre quarti p. m.

A V V I S O

Mutano i tempi, mutano le opinioni mutano i governi e perchè non si potrebbe mutare il mio gerente? Così è, *Michele Pepe* non fa più per questi due mondi e neppure per un altro mondo. Viene in luogo del *Pepe*, un *d'Angelo*, sotto gli auspicii del quale mi auguro una migliore e più lucente atmosfera.

IL GERENTE

Gennaro d'Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO